

# Premio Sarah Ferrati per autori di teatro

## Edizione 2010 – Atto unico

---

Giunto alla sua terza edizione, il Premio Sarah Ferrati, creato da Giuseppe Fricelli con la Direzione Artistica di Giuseppe Fricelli e Monica Infantino Ferrati e curato dal Centro dell'Arte Vito Frazzi, ha raccolto opere di autori teatrali di tutta Italia.

La Commissione esaminatrice presieduta da Alberto Terrani e composta da Mariagrazia Carraroli, Angelo Gigliotti, Lorianò Gonfiantini, Monica Infantino Ferrati, Angelo Massi, Clara Parenti e Anna Maria Sanetti, dopo una attenta lettura ha prescelto le opere vincitrici.

E' risultata vincitrice del Primo Premio "Sarah Ferrati" l'opera "Kitty" di **Angelo Giannelli**, mentre secondo classificato è risultato **Ferdinando Crini** con l'opera "Frammenti dal Silenzio".

Terzo premio, infine, ad **Agata Motta** che ha presentato "La seconda primavera".

Il Presidente Alberto Terrani, con l'unanimità della giuria, ha voluto assegnare una menzione speciale a **Giorgio Pettini**, autore del lavoro "L'alba nella nebbia", un testo che riesce a raccontare una vicenda tanto personale e toccante.

Tutte le opere premiate immergono le loro profonde radici nella tragedia della seconda guerra mondiale. "Kitty", di Angelo Giannelli, racconta dell'amica immaginaria di Anne Frank che "decide allora di diventare Anne, di andare lei per Anne, di vivere lei quella lunga linea nera di orrore e di condanna al posto suo, prendendo la forma di chi le aveva dato la vita, lasciando Anne, come per una legge d'amore, tra le pagine, nel diario, anima nella carta, senza tempo, infinita, al riparo."

"Frammenti del silenzio", di Ferdinando Crini è la storia di una famiglia ebrea milanese travolta dalle leggi razziali e dalla persecuzione nazi-fascista; brani dell'epistolario segreto del padre Michele Levi si alternano con episodi della vita delle figlie Lia e Sara, in un continuo passaggio tra i drammatici fatti di quel periodo storico e le vicende individuali di tre italiani improvvisamente defraudati della propria identità personale e civile.

Il monologo "La seconda primavera" di Agata Motta, ispirato ad un fatto di cronaca, affronta i temi della follia, della solitudine e della diversità di Anna, un'adolescente che venne rinchiusa per disturbi nervosi in manicomio negli anni '40 e lì abbandonata dalla famiglia che, per un tragico errore burocratico, la credeva morta.

"L'alba nella nebbia" di Giorgio Pettini, racconta, infine, la storia, bellissima e

commovente, di un giovane ragazzo partigiano.

## Gli autori

---

### **Angelo Giannelli, autore dell'opera vincitrice "Kitty"**

Sono un ingegnere di trentasette anni innamorato in effetti non di "Teatro" o di qualcosa con un nome particolare, ma di una Signora che mai come oggi è stata così tormentata e trascurata, una Signora che si chiama Bellezza, di colei che è tutto quello che dà bellezza al nostro giorno, l'Arte, sia essa umana, sia naturale, la generosità, un cielo particolarmente colorato, un palazzo che abbia forme e proporzioni di buon gusto, il rispetto per ciò che ci è dato, per ciò che è più grande e più giusto di noi, per ciò che ci è attorno, la religione per il silenzio, di una musica raffinata, di un gesto soave.

"Bello", perché credo che non ci siano poi tutte queste scelte, nel nostro sentiero, esiste ciò che è bello e ciò che bello non è. Ciò che dà e ciò che toglie, amore e mancanza di esso. Non tanto altro.

Mi sono accorto della mia passione più grande forse troppo tardi, a ventidue ventitré anni, quando l'Università era cominciata da un pezzo e i miei genitori non avrebbero potuto più concedermi il lusso di andare a fare un provino per l'Accademia, o per il Piccolo, o per il Centro Sperimentale. Così ho covato per anni il mio sogno dedicandomi alle sacre scienze -la natura, la fisica, quindi l'altra faccia bellissima della Signora- ma rubando tempo per le mie letture, per il Cinema, la Poesia -il "lato" più amato, però, di Lei.

Laureatomi, in ritardo ma finalmente, impaziente mi son subito buttato sulla prima scuola di Cinema della prima città che ho trovato, il Salon Indien Film School di Perugia, dissonante in un nome troppo importante e in due lingue, leggero, improvvisato e dopo qualche anno sciolto, specialità: recitazione. Nel frattempo curavo il mio alibi studiando per un Master in ambito scientifico e quando son dovuto "scappare nella Capitale", per uno stage guarda caso scelto a Roma, ho condotto per un anno e mezzo una doppia vita che si articolava tra lo studio presso un geologo, dove mi occupavo di ricerche in ambito ambientale, e lunghe e intense serate a studiare recitazione in una Accademia privata, la Rosebud, dal nome del tormento personale del cittadino Kane, che però aveva già, tra i suoi insegnanti, bella gente come Maria Teresa Bax, Lino Capolicchio, Rita di Lernia, maestri veri, attori di Scuola. Dopo qualche mese è uscito, purtroppo, il bando per l'ammissione ai corsi regolari per attori presso il Teatro Stabile dell'Umbria -due anni, tutti i giorni!- e la mia dannazione mi ha fatto fare il concorso, mi ha fatto separare da una carriera, mi ha condannato a guardare in faccia mio padre, mia moglie, mia figlia con occhi colpevoli più di quanto avessi mai fatto. Due anni. E tutti i giorni con un senso di colpa latente, strisciante, impietoso. Qui ho conosciuto un abusivismo crudele, quello dei

figuri senz'anima né arte direttori del carretto nepoti di priori, politici e politichetti, investiti, senza attenuanti, di cariche troppo grosse e invadenti per non arrecare danni e per non ostruire il meraviglioso lavoro sull'attore, ma anche, grazie a Dio, mostri sacri dell'Accademia come Mario Ferrero, Anna Maria Giromella, della Galante Garrone, come Giovanni Pampiglione, del Gitis di Mosca, come Nikolaj Karpov, dell'Odin, come Francis Pardeilhan, dei Conservatori, come il maestro Renato Sabatini, ed è stato finalmente Teatro. Era il Luglio del 2007 quando sono uscito per l'ultima volta dal Teatro Stabile.

Non era l'Accademia, ma ero più sereno. Da allora e prima di allora ho fatto molto Teatro Letterario, molto "reading", come dicono gli inglesi, ho scritto soggetti, ho ideato e partecipato a un progetto cinematografico molto "poetico" in un piccolo paesino della Puglia dimenticata, ho scritto una sceneggiatura per il Cinema e curato un saggio sull'Italia insanguinata di una quarantina, una trentina di anni fa che, con il protagonista - il generale Cornacchia, allora comandante del Reparto Operativo dei Carabinieri, quello di Vallanzasca, quello del Circeo, quello di Moro, degli assalti per uccidere e dei sequestri per distruggere, per intenderci - ci auguriamo esca quest'anno; ho scritto delle pièces per il Teatro, se così si posson chiamare, e altrettante ne ho in mente, in mano, disordinate e chiacchierone su ogni angolo di scrivania, e sono la mia croce, e sono il mio motivo. Insomma non ho fatto più l'attore. Chissà, avrei dovuto farlo prima, forse, o forse la verità è che ho sempre voluto solo dargli parole, a quelli. Oggi scrivo, invento, cerco di leggere, leggere, leggere fino all'esaurimento mio e di chi mi sta attorno, vivo il Teatro, il Cinema da un luogo un pò isolato, solitario, lontano come se fosse tutto mio, dove c'è vento, odore, libertà di pensare.

Note: mi sono avvicinato alla Shoa da qualche anno, prima ed insieme ad Anne ho amato e ho sofferto Primo Levi, Trudi Birger, Henry Friedlander, Zdena Berger, Annette Wievorka, Masha Rolnikaite e un giorno, per grazia di un Dio, ho avuto anche la gioia, l'emozione e il brivido di incontrare, di ascoltare e di stringere la mano a Shlomo Venezia, superstite di Auschwitz. Curo da anni, da quando il maestro Ferrero me lo fece scoprire come per incanto sulle tavole del Morlacchi, l'opera del poeta Evgenij Evtusenko, dalla quale un giorno desidererei "estrapolare" un lavoro sulla tremenda Babij Jar.

## **Ferdinando Crini, autore dell'opera "Frammenti dal silenzio"**

Ferdinando Crini è nato ad Arona (NO) nel 1959. Vive a Biella dove esercita la professione di psichiatra presso l'ospedale cittadino. Dal 2004 si dedica alla scrittura drammaturgica con continuità. È autore di testi teatrali che hanno ottenuto premi e segnalazioni in concorsi di drammaturgia nazionali e internazionali. In particolare, l'opera "Fetes. Monologhi da recitare in chiesa" ha vinto il Premio Internazionale di Drammaturgia "Cinque Terre – I luoghi dell'Anima", edizione 2008. I suoi testi esplorano soprattutto il tema della scelta come atto d'amore, momento di rivelazione, apertura

verso una maggiore autenticità.

Con l'atto unico "Veronica e la Pietà", vince il 2° premio al Concorso di Scrittura Teatrale "Teatrando 2006", presieduto da Ugo Basso, promosso dall'Associazione Culturale "Quattro" di Milano in collaborazione con il Nuovo Teatro Oscar di Milano, col patrocinio della Provincia di Milano, 1.a edizione, sezione atto unico.

Il racconto "Rose a Natale" ha ottenuto il 3° premio, nella sezione prosa, al Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa "Rosazza Letteratura", 2.a edizione, organizzato dall'editore Lineadaria di Biella, dall'Università Popolare Biellese e dalla Pro Loco di Rosazza (BI). Il racconto è stato pubblicato nel volume "L'arcana scrittura dell'acqua" a cura di Lineadaria Editore, Biella, 2006 (ISBN 88 90244275).

Con l'atto unico "Barcarolle (des regards des amants inconnus)" ha vinto il 3° premio al Concorso Nazionale "Atto solo", 1.a edizione, presieduto da Ermanno Comuzio, promosso dal Teatro d'Occasione di Bergamo con la collaborazione della Biblioteca circoscrizionale della Città Alta di Bergamo e il patrocinio del Comune e della Provincia di Bergamo. Il testo è stato pubblicato dalla Biblioteca Circoscrizionale della Città Alta.

E' risultato vincitore del Premio Internazionale di Drammaturgia "Cinque Terre – I luoghi dell'Anima", edizione 2008, con l'opera "FETES. Monologhi da recitare in chiesa". Il Premio è organizzato da Lunaria Teatro di Genova (Direzione: Daniela Ardini e Giorgio Panni) con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, della Regione Liguria, della Provincia della Spezia, dei Comuni di Monterosso, Vernazza e Riomaggiore e del Parco Nazionale delle Cinque Terre.

E' stato infine segnalato per il testo "L'Occhiata" alla V Edizione del Premio Nazionale di Microdrammaturgia "Mai detto, M'hai detto", organizzato dall'Associazione Culturale FOR.MA.T.I. (Forum Marche Teatri Indipendenti) con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ascoli Piceno. Il testo è stato pubblicato nel volume "Mai Detto, M'hai detto – Corti per il teatro 2009" a cura di Canalini e Santoni, Ancona, 2009 (ISBN 978-88-95917-13-9)

Dalle sue opere sono stati tratti gli spettacoli teatrali quali "Barcarolle (des regards des amants inconnus)", che è andato in scena con allestimento a cura del Teatro d'Occasione di Bergamo, regia di Piero Marcellini, nelle stagioni teatrali 2007/2008 e 2008/2009. E' stato altresì autore dei testi dello spettacolo teatrale "Acqua che vieni ...Acqua che vai..." facente parte del Progetto "T.V.B. Ti Voglio Bere" patrocinato dalla Regione Piemonte, a cura della Compagnia teatrale Patatrac di Biella, regia di Massimo Ozino. E' attualmente in programmazione in alcune chiese della Provincia di Novara nell'ambito delle iniziative legate al periodo quaresimale "FETES. Monologhi da recitare in chiesa", nell'allestimento della Compagnia Teatro dei Passi di Borgomanero (NO) con la regia di Guido Tonetti.

## **Agata Motta, autrice dell'opera “La seconda primavera”**

Agata Motta è nata a Catania nel 1966; insegnante, giornalista, drammaturga. Ha vinto la V edizione del Premio “Fabregas” con l’atto unico “Tulle e confetti”, rappresentato al Teatro Libero di Palermo e pubblicato dalle edizioni “Theatrum Mundi”; la III edizione del Premio letterario “I fiumi” con il volume di racconti “Solitudini senza tempo”; la I edizione del Festival “Teatro e musica in chiesa”, con l’atto unico “Meravigliosamente”; nel 2004 la rassegna nazionale di corti teatrali “Schegge d’autore” con il testo “La croce” (sezione “miglior autore”); lo spettacolo omonimo ha vinto la rassegna Shownoprofit 2004 all’Agricantus di Palermo ed è stato rappresentato il 31/07/2004 al Festival del Teatro Italiano di Anzio.

Il monologo “Pesciolini colorati”, inserito nello spettacolo “La confessione” di Walter Manfré, è stato rappresentato al Piccolo Teatro di Catania.

Ha partecipato alla rassegna, organizzata dal Teatro Libero di Palermo sul tema della seduzione, con il dittico “Epifanie d’amore” da lei scritto e diretto.

Lo spettacolo “La croce”, nella versione integrale, con un nuovo cast e con la sua regia, è stato messo in scena al Teatro Libero di Palermo il 19 e il 20 maggio 2006 nell’ambito della rassegna “Presente/Futuro” con notevole successo di pubblico e di critica.

Ha partecipato, nel dicembre 2006, alla Rassegna “Momenti in stile libero” organizzata dal Teatro Libero di Palermo con la lettura del racconto “Giochi di parole”.

Ha scritto il romanzo “Raccoglievamo le more”, attualmente alla ricerca di un editore.

Collabora, in qualità di critico teatrale, al quotidiano “La Sicilia” e al quotidiano telematico “Scenario”

## **Giorgio Pettini, autore dell'opera “L'alba nella nebbia”, premio speciale della giuria**

Nato a Forlì nel 1922, dal 1941 fino al 1945 ha fatto parte della resistenza romagnola. Da studente era organico ad una cellula antifascista studentesca .

Dopo l’8 settembre è stato responsabile per il CLN romagnolo dell’intelligence sulla Linea Gotica per la 29° brigata GAP. Poi quale vicecomandante dei SAP ha partecipato alla liberazione di Forlì.

Dopo aver studiato Architettura a Firenze ha iniziato a lavorare come pubblicitista per Il Resto del Carlino e Avvenire . Negli anni 50’ si è trasferito a Roma dove ha iniziato a lavorare come docente di educazione artistica nelle scuole medie e come inviato negli stati della comunità e fra le colonie dei lavoratori italiani migranti, in particolare i minatori, tra i suoi servizi giornalistici quello da inviato sulla tragedia di Marcinelle.

Tra le sue tematiche giornalistiche, la storia risorgimentale e quella delle emigrazioni dei romagnoli, e le problematiche socioeconomiche della comunità Europea Nel 1961 è entrato in Rai nel ruolo di produttore esecutivo, tra le produzioni da lui curate: Gian Burrasca; Non è mai troppo tardi; Mare contro mare; La Bussola domani; il festival dei

due mondi.

Ha collaborato come sceneggiatore a Imago Urbis, serie di documentari prodotti per la Rai dal Poligrafico dello stato e nel 1986 ha curato la mostra di Giacomo Manzù a Milano.

## Le opere premiate

---

### “Kitty” di Angelo Giannelli

Conosciamo tutti la storia di Anne Frank, o meglio la storia delle storie del suo diario caro, sappiamo anche di Amsterdam, del suo alloggio segreto in Prinsengracht 263, dei più di due anni passati lì, della sua famiglia, dei Van Daan e del dottor Dussel, e sappiamo come lei e gli altri furono scoperti, catturati come criminali, e del suo tragico viaggio verso una condanna orribile, del lungo cammino oscuro che portò tutti i rifugiati a cadere sotto il male. Sappiamo anche che qualcuno riuscì a salvare il diario, rimasto tra i mattoni dell'appartamento della capitale olandese, e anche del lavoro di papà Otto, unico sopravvissuto, della sua grande e lunghissima opera per ridare vita a quelle pagine e per farle conoscere a tutto il mondo. Pochi di noi, in fondo, però, sanno cosa successe dentro a quel viaggio, attraverso quella lunga linea nera che condusse Anne alle porte della sua vita. Non lo sappiamo perché nessuno l'ha mai saputo, neanche la mamma -la sua adorata e controversa “Mams”, neanche papà Otto, o Peter Van Daan, il ragazzo osservato... desiderato, e forse neanche la sua meravigliosa sorella Margot, con lei fino all'ultimo. Non lo sappiamo perché soltanto una “persona”, in verità, conosceva questa ragazzina intelligente e impertinente, solitaria e chiassosa, malinconica e vivace, dotata di un'ironia tagliente, pronta, efficace, e quella sola persona... è proprio e soltanto irriducibilmente Anne, o, con lei, la sua anima, la sua immagine, la sua amica particolare, la “cara Kitty” delle pagine del diario. Ed è dai suoi occhi, dalla sua anima diventata corpo, dall'altra immagine di Anne e non da Anne, rimasta come per incantesimo ad aspettare tra le piccole stanze dell'alloggio quasi a proteggere tutto ciò che doveva rimanere per sempre della sua vita, è dagli occhi di Kitty che vediamo, allora, il tormento che inseguì lei e i suoi amati da lì al dormitorio di una vecchia scuola, al reparto batterie di Westerbork, all'inferno di Auschwitz-Birkenau fino al terminale Bergen Belsen, terminale, definitivo, mortale per la sua piccola magra ma mai rassegnata vita. Anne, così, o meglio Kitty, per Anne, vive il suo martirio di privazioni, tormenti, fame, freddo, paura, malattie, torture corporali, affettive e psichiche con la forza di una donna, l'ironia di un'intelligenza più grande di tutto, l'ottimismo infinito e i colori degli occhi di una bambina.

Ridiventata anima, volata nell'universo senza dolore, di nuovo “leggera”, “incorporea”, “sollevata”, ha poi tutto il tempo per ripercorrere i suoi anni, la sua “esperienza pericolosa, romantica e interessante”, i lunghi drammi di tutti gli altri, di rivisitare la sua

piccola storia di bambina, di figlia, di ragazza, i suoi desideri, le sue passioni, le sue manie, ma anche le favole, le bugie, le scelte del suo grande popolo di fronte al mostro senza contorni. E tutto ciò che fu, in fondo, soltanto una lunga concatenazione di “stupidaggini da adulti”.

### **“Frammenti dal silenzio” di Ferdinando Crini**

Storia di una famiglia ebrea milanese travolta dalle leggi razziali e dalla persecuzione nazi-fascista. La vicenda è raccontata per quadri. Brani dell’epistolario segreto del padre Michele Levi si alternano con episodi della vita delle figlie Lia e Sara, in un continuo passaggio tra i drammatici fatti di quel periodo storico e le vicende individuali di tre italiani improvvisamente defraudati della propria identità personale e civile.

La follia razzista si abatterà su questi personaggi cercando di privarli, invano, della loro umanità.

### **“La seconda primavera” di Agata Motta**

Ispirato ad un fatto di cronaca, il monologo affronta i temi della follia, della solitudine e della diversità. L’adolescente Anna venne rinchiusa per disturbi nervosi in manicomio negli anni ’40. Le venne garantito dalla madre che sarebbe tornata a riprenderla l’anno successivo, al ritorno della seconda primavera, ma per un errore burocratico ai familiari giunse poco dopo la comunicazione del decesso della ragazza. Così per cinquant’anni Anna ha vissuto in uno stato di letargo, bloccata in un’età mentale che il corpo, con l’inesorabile passare degli anni e le brutali sevizie subite, poteva solo negare. Questa la nuda cronaca sulla quale con molta libertà si è costruito un ipotetico vissuto della ragazza alla ricerca delle cause che avevano prodotto l’esigenza dell’internamento: una forma non riconosciuta di anoressia legata allo spezzarsi del legame morboso e velatamente omosessuale che la ragazza aveva stretto con la cugina Sara. Sulla scena Anna viene rappresentata come la donna giovane in attesa della seconda primavera. A brandelli emerge il suo mondo, i suoi affetti, le sue stravaganze che un’epoca gretta e una realtà sociale conservatrice potevano solo bollare come pericolose manifestazioni di follia. A volte sembra che la donna parli ad una vecchia accanto a sé (in scena la sagoma di un cuscino), ne è intimorita e infastidita, la guarda con indifferenza, ne racconta con durezza certi dettagli che appartengono alla tragica quotidianità dell’internamento. Si evidenzia in tal modo una scissione evidente tra la giovane donna che era entrata in manicomio adolescente e l’orrida vecchia che ne uscirà dopo mezzo secolo: due in una, una in due. La storia di uno scherzo del destino che è costato una vita. Un’ulteriore riflessione sul modo di affrontare la follia, ancora oggi difficilissimo nonostante le conquiste della legge Basaglia, e sulla diversità sessuale, ancora oggi percepita con sospetto o con imbarazzo.

## **“L'alba nella nebbia” di Giorgio Pettini**

Vuole narrare imitando moduli classici dell'unità dei tempi e dei luoghi, una breve vicenda che vede a confronto un medico ottuagenario, quasi un confessore, ed il giovane Paolo, comandante partigiano gravemente ammalato. Presenti il padre e la nonna, il passato ed il presente della vita, il luogo una stanza da letto che è insieme una sorta di prigione ed un fragile rifugio, perché a due passi all'esterno, staziona sempre uno “spione” parente prossimo di Mussolini, che sembrerebbe annusare la presenza del suo nemico.

Il giovane viene trasportato, di notte, da un amico. Dirottando un automezzo militare nella sua casa, nella sua città.

La sua destinazione era, invece, per volontà del comando tedesco il campo di sterminio di Auswithz.

E' infermo di broncopolmonite bilaterale e pleurite, che si è procurato nel tentativo di bloccare sul muraglione sabotando le mine predisposte dal genio tedesco, due brigate della Wehrmacht di rinforzo – una di artiglieria ed una di alpenjäger – da gettare contro gli alleati alla testa di ponte di Anzio, al fine di buttarli a mare.

Molto della vicenda – che è realmente avvenuta – ha dello straordinario, dalle non cure, perché Paolo è dato per spacciato da un medico altoatesino, e costretto a sorbire una purga di sale inglese e di una sola compressa di aspirina. Sepolto sotto un cumulo di coperte per nascondere e riscaldarlo. Il medico accetta di curarlo, pur sapendo che rischia la pena di morte. E narra le sue vicende di quando partecipava alle lotte contadine nella “bassa” romagnola ed andava a studiare in bicicletta all'Università di Firenze.

Giunge un messaggio da Radio Zella, l'emittente clandestina collegata con Radio Londra, Hitler ha dato ordine di costruire basi per la V 1 sulla linea gotica, da lanciare su Roma, appena sarà liberata dagli alleati. Secondo il Comando del CLN solo il giovane partigiano può identificare le basi, per la perfetta conoscenza di quelle montagne. E perché alpinista.

Dovrebbe rinunciare alla convalescenza pur essendo malfermo di salute e ancora bisognoso di cure.

Il giovane accetta e parte all'alba nebbiosa. Non sa se riuscirà nella missione, se sopravvivrà. Il medico assiste addolorato. Rivive la partenza del figlio scomparso nelle nevi dell'ansa del Don. Paolo parte col pensiero fisso se troverà viva la mamma, di cui si ignora tutto, confinata al di là della linea del fronte.

E che riconoscerà in una fossa comune per i lunghi capelli biondi.